GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

Lettera telegrafica da Roma

Guglielmo II a Roma — Note vaticane — L'Ispettorato ferroviario — I liquoristi napolitani — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, *ore* 9,30 *pom.* — Ormai pare assicurata la venuta di Guglielmo II, imperatore di Germania, a Roma. Si vuole anzi che il Governo abbia già pensato ai ricevimenti. Fra le altre solennità di quel convegno sarebbe già stata decisa una rivista militare grandiosa, nella quale manovrerebbero 40,000 uomini. La rivista si farebbe nella pianura di Centocello, alle porte di Roma. A questa visita imperiale si annette grande importanza per le condizioni speciali in cui si trova il Quirinale di fronte alle assurde pretese del Vaticano.

Questo, come sapete, ha messo in opera ogni mezzo per distornare un tale viaggio dell'imperatore a Roma, il quale sarà l'ultimo colpo alle stravaganti illusioni nutrite finora dal partito anti-nazionale. Ma tutte le sue premure hanno trovato freddezza, indifferenza anche presso i Governi più cattolici, compresa l'Austria stessa. D'altra parte si giudica che sarebbe impossibile esimersi da questa visita all'imperatore di Germania, che ha voluto inaugurare il suo impero con visite consimili ai vari altri regnanti d'Europa, che fu a Pietroburgo e andrà a Vienna. Il viaggio a Roma è poi una necessità politica della triplice alleanza.

Del resto i malumori vaticani si comprendono. Si voleva anzi che essi fossero tanto accentuati da aver provocato perfino la minaccia di una prossima dipartita del Papa da Roma. Qualche giornale clericale, infatti, aveva affermato che il cardinale Schiaffino andrebbe all'estero colla missione speciale di trattare presso qualcuna delle Corti più attaccate alla Chiesa cattolica della partenza del Papa da Roma. Ma sono fole inconcludenti che possono trovar presa nel giornali soltanto in questi mesi della state.

Certo, la politica ferma e dignitosa del Governo italiano, la indifferenza con cui vengono accolte le lamentazioni pontificie dalla pubblica opinione in Italia, il risveglio dei partiti nelle amministrazioni locali, l'annunziata visita dell'imperatore, sono tutte circostanze che concorrono a smorzare le velleità temporalistiche del Vaticano. Ma è in ogni modo assurdo il credere in una partenza del Papa. Non sono più i tempi di Avignone. Non v'è più alcuna nazione che sarebbe ora disposta ad accogliere in casa sua questo impedimento politico, che è il Capo del Cattolicismo. E il Papa sa meglio d'ogni altro che fuori d'Italia non v'è un secondo Vaticano e fuori di Roma la Chiesa vedrebbe segnata la sua decadenza anche nel potere spirituale.

Pertanto è accertato che il cardinale Schiaffino parte domani per la Svizzera, dove va a inaugurare una chiesa di cui è patrono. Dicesi che il Papa creerà uno speciale Ordine cavalleresco per commemorare il giubileo testè celebrato.

— L'*Osservatore Romano* protesta perchè è stato divulgato il telegramma che l'imperatore di Germania ha risposto al Papa in occasione della recente uscita del figlio. Il giornale clericale afferma che persone del Vaticano ha comunicato il telegramma; quindi ne deduce che vi è stata violazione telegrafica, e protesta nella solita forma vivace e intemperante.

Probabilmente l'incidente si spiega così: il testo del telegramma fu telegrafato a Roma al nostro Governo dalla stessa Corte imperiale, che non vi aveva ravvisato materia di segreto.

Il Papa ha mandato al cardinale Rampolla, come ricordo del giubileo, il calice d'oro con cui celebrava la messa d'oro.

— Pare che il ministro Saracco sia deciso a riordinare l'Ispettorato ferroviario presso il Ministero dei lavori pubblici. Si crede che in tale caso Di Lenna, che presiede all'Ispettorato, ritornerebbe al Ministero della guerra a dirigervi i servizi ferroviari.

Una parte degli ispettori costituirebbe una Commissione speciale, mentre l'altra parte resterebbe al Ministero. Dicesi che Franco, capo-divisione, verrebbe promosso direttore generale dei servizi idraulici. Manara, attuale direttore di questi servizi, passerebbe al Consiglio Superiore dei lavori pubblici.

— Stamane una Commissione di liquoristi napolitani si è recata a conferire con Castorina, direttore generale delle Gabelle, reggente il sottosegretariato di Stato per le finanze. Essi reclamarono contro l'applicazione dell'articolo 8 della legge per l'aumento della tassa sugli alcools.

Castorina rispose loro che il Governo, obbligato a mantenere scrupolosamente la legge, procurerebbe di attenuare l'effetto della legge mediante il regolamento.

— Oggi sono arrivati a Roma ottanta *touristes* americani.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva le modificazioni al regolamento per la costruzione, manutenzione e sorveglianza delle strade della provincia di Torino.

— L'ing. Ercole, conservatore delle ipoteche, è collocato a riposo per motivi di salute.

— Viene smentita la notizia della comparsa delle navi francesi nelle acque di Tripoli. Trattasi probabilmente di manovre di borsa. Pare infatti che la Francia non abbia compiuto alcun atto veramente decisivo per accreditare l'occupazione da parte sua del territorio tripolino. Non è però affatto incredibile che essa abbia soltanto voluto assaggiare il terreno e, sentito il vento che spirava, cioè l'avversa opinione delle Potenze, si sia ritratta a tempo. In ogni modo il nostro Governo ha assunto un contegno vigile e attento.

— La *Riforma*, che già l'aveva trovata inopportuna e ingiustificata, annunzia che l'on. Mel ha espresso il desiderio di ritirare la sua interrogazione circa la grazia concessa al Cipriani.

— Si conferma la notizia che Silvagni, prefetto a Cosenza, è trasferito a Treviso. Conti, ispettore al Ministero degli interni, è nominato prefetto di Cosenza. Branchini, consigliere di prefettura a Modena, è collocato a riposo.

— In seguito alle rimostranze del nostro Governo, la Porta ha abolito tutte le visite quarantenarie per le provenienze italiane.

— Il professore Donome è abilitato alla libera docenza di anatomia patologica presso l'Università di Torino.

— La Commissione per l'esame dei concorsi alle cattedre vacanti di letteratura nei Licei ha terminato i suoi lavori. Il primo riuscito vincitore è il prof. Stocchi, di Firenze.

I lavori del Senato — Le mense di un nunzio — La Mostra di Palermo — Due decreti — La famiglia Crispi — Cairoli a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, *ore* 8,35 *ant.* — Dall'elenco dei lavori compiuti dal Senato nella scorsa sessione risulta che il primo ramo del Parlamento tenne novantadue sedute pubbliche e due segrete, dal 17 novembre 1887 al 21 luglio 1888. L'Alta Camera approvò centoventisette progetti; due (revisione tassa fabbricati e tutela monumenti) ne respinse; cinque lasciò in sospeso.

— Un telegramma da Vienna al *Diritto* conferma le informazioni, che vi ha mandato il vostro corrispondente viennese circa le mense di quel nunzio pontificio Galimberti per ottenere che Francesco Giuseppe dissuada l'imperatore di Germania dal venire a Roma. Monsignor Galimberti ha pure fatto vive istanze in questo senso al barone Schloezer, inviato di Prussia alla Santa Sede, quando questi fu a Vienna. Vuolsi che abbia fatto a nome del Papa straordinarie promesse.

Ma tutte coteste manovre non sono riuscite a cavare un ragno da un buco. Alla Corte di Vienna, per quanto cattolici, non si è così impolitici e così ingenui da compromettere la triplice per far piacere al Papa.

— L'*Italie* esamina e loda il progetto per la Esposizione generale italiana a Palermo, a cui, dice, il Governo, nell'interesse di tutta l'Italia, non può non concedere il sussidio accordato alle altre.

— Un decreto reale accorda al Comune di Varallo (Sesia) la gestione economica delle rendite del R. Collegio e delle scuole secondarie. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva le riforme da introdurre nell'Ospedale di San Lorenzo a Carmagnola.

— Oggi, alle 3,40 pom., la famiglia Crispi parte per Carlsbad. L'on. presidente del Consiglio rimane a Roma. Più tardi andrà a raggiungere la sua famiglia a quella stazione di bagni, dove dicesi che andranno il senatore Sanseverino e altri personaggi politici.

— Questa mattina, alle ore 6,55, è arrivato l'on. Cairoli. Occupava un vagone-*salons*. Erano con lui la moglie donna Elena, la contessa Sizzo e Federico Napoli. Lo attendevano alla stazione gli on. Nicotera, Amadei e Fazio, il commendatore Tanlongo, la signora Castellani e molti altri amici. All'arrivo fu salutato da un applauso. Discese subito. Aveva l'aspetto sorridente e sano, sebbene alquanto smagrito in paragone degli anni scorsi.

Nicotera lo abbracciò e baciò. Cairoli disse che sentivasi bene e si trattenne alcuni istanti a narrare delle festose dimostrazioni fattegli a Napoli, a cui si aggiunsero poi quelle altre fattegli dai paesi lungo la linea. Egli era visibilmente commosso. Gli amici gli chiesero dove avesse deciso di passare l'autunno. Rispose che per ora si reca a Groppello; forse in seguito andrà in Baviera, ma è ancora indeciso circa il luogo da scegliere. Intanto si ferma a Roma fino a sabato, ospite in casa Tanlongo. Terminato questo primo colloquio, Cairoli salìva in vettura colle signore, Nicotera e Tanlongo. Molta gente, accorsa sul piazzale, lo acclamò al suo passaggio.

Conclusione della lotta elettorale a Napoli.
Partenza di Cairoli per Roma.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, *ore* 8,30 *pom.* — Questa mattina è finito lo scrutinio dei voti nelle varie sezioni. La lista della *Sinistra parlamentare* è riuscita intera, ottenendo il Marciano, ultimo di essa, 284 voti di più del Pizzuti, primo della lista dell'*Unione Napoletana*. Capaldo ha avuto il massimo di voti, 7008. Viene secondo l'on. Nicotera con 6890. L'on. Trinchera è il quattordicesimo degli eletti con 6254. Pizzuti ebbe 5634 voti; l'ultimo della *Napoletana* è il Ladrenana con 4451 voti. Però i brogli, per confessione generale, furono grandi e modificarono indubbiamente l'esito genuino dell'elezione. Regna malumore anche per la dimostrazione seguita ieri sera, perchè si prevedono strascichi. Gli imparziali trovano inopportune simili manifestazioni. Tale è il giudizio tanto di Sandonato quanto del marchese di Pietravalle, che, naturalmente, scrisse una lettera di protesta, come sapete, a nome del Comitato dell'Unione.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, *ore* 12,40 *ant.* — L'on. Nicotera non riuscì il secondo della lista della Sinistra parlamentare, come vi telegrafai ieri, sibbene il quinto.

— L'on. Cairoli è partito iersera per Roma col treno delle 10,40. Lo accompagnarono alla stazione il prefetto Sanseverino, il questore e moltissimi amici.

Guglielmo II a Friedrichsruhe

FRIEDRICHSRUHE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — L'imperatore Guglielmo è arrivato a mezzanotte; fu ricevuto alla stazione dal principe Bismarck e salutato da folla immensa. L'imperatore si tratterrà qui fino al pomeriggio.

FRIEDRICHSRUHE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — L'imperatore col seguito è partito per Potsdam alle 12,30 pom. Il principe Bismarck lo ha accompagnato alla stazione, congedandosi col baciargli la mano.

SPANDAU (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Guglielmo è arrivato alle 4,15; senza fermarsi proseguì il viaggio per Potsdam sul vapore *Alexandria*.

POTSDAM (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — L'imperatore è giunto alle 5,30.

La caccia agli elefanti a Monaco.

MONACO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, *ore* 2,40 *pom.* — Il panico prodotto dalla fuga degli elefanti, avvenuta mentre sfilava la carovana storica dei pittori, ha avuto conseguenze assai più gravi di quello che dapprima si credeva.

Gli elefanti girarono per la città dalle dodici alle quattro, nel qual tempo venne data loro una caccia assai viva. Vi sono alcuni morti e 27 feriti, che furono raccolti all'Ospedale.

Le liquidazioni di Borsa a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, *ore* 4,25 *pom.* — La liquidazione di Borsa per fine mese, cominciatasi appena oggi, si è subito mostrata difficilissima in causa dei disastri bancari di questi ultimi tempi. Si crede che una diecina di agenti di cambio non potranno liquidare. Le Banche riportano le Azioni delle raffinerie a L. 350. La Banca Gaggini ha stabilita la cifra delle differenze. Essa darà ai creditori circa il 40 0[0].

La questione di Massaua
e la nota di Crispi
giudicate in Austria ed in Inghilterra.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, *ore* 10,40 *ant.* — Nei circoli politici e ministeriali si segue con vivo interesse lo svolgersi dell'incidente di Massaua tra Italia e Francia, e soprattutto la questione di Tripoli.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Lo *Standard* ha da Vienna: « Il conflitto tra la Francia e l'Italia per la questione di Massaua è molto discusso nel mondo politico e diplomatico. L'attitudine della Francia è severamente biasimata. I circoli diplomatici credono generalmente che l'Italia deve essere appoggiata nei suoi sforzi civilizzatori a Massaua, e dicono che la Francia adottò, per pura rivalità, un'attitudine che non può accogliersi con simpatia dal resto dell'Europa. L'indifferenza della Turchia è inoltre considerata come una prova che nessun interesse di carattere europeo è implicato in questo affare. »

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Un articolo dello *Standard*, parlando della circolare Crispi sulla questione di Massaua, che tutti i giornali inglesi riproducono in esteso, dice che nessuno può essere sorpreso dei sentimenti vivaci che regnano tra i due paesi. Certo l'attitudine di Crispi è vivace, ma indubbiamente le sue dichiarazioni circa i sentimenti della Francia verso l'Italia sono largamente fondate.

Lo *Standard* analizza quindi la circolare e dice che Crispi non modificherà la posizione presa e che è difficile che la Francia esca da questo imbroglio con tutta la dignità intatta.

Lo *Standard* raccomanda all'Italia la pazienza nei rapporti colla Francia, a cui l'Italia deve molto, quantunque la Francia indubbiamente non abbia avuto sempre i dovuti riguardi verso una Potenza la cui crescente influenza le è penosa. L'Italia però è abbastanza forte per se stessa e per i suoi potenti alleati, per permettersi di ignorare sentimenti non amichevoli, finchè non escono dalla sfera dei sentimenti e nulla più.

NOTA. — Il Governo e gli italiani debbono essere grati all'autorevole *Standard* che colla sua benevola interpretazione e coi commenti giustificativi alle Note diplomatiche dell'on. Crispi, ha neutralizzato e compensato alquanto il severo linguaggio del *Times*; e noi specialmente siamo tanto più lieti del nuovissimo linguaggio in quanto esso consuona quasi perfettamente colle idee espresse da noi nel nostro articolo. Intanto non è oggetto di poca importanza per noi che questa piccola vertenza nostra trovi tanto interesse presso le principali Potenze europee. Ma ciò ne convince sempre più a concludere con lo *Standard* ripetendo ciò che dicemmo ieri, che occorre cioè calma e prudenza.

Eccessi deplorevoli alla Camera dei Comuni in Inghilterra.
Un naufragio smentito.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, *ore* 10,20 *ant.* — La condotta del Governo e degli Unionisti è causa di scene indecorose alla Camera dei Comuni. I ministri e vecchi provati uomini politici si insultano in modo atroce dandosi del menzognero, del disonesto. Le sedute di ieri e dell'altro ieri ai Comuni, in cui si discusse circa l'inchiesta per le accuse contro Parnell, furono quanto mai burrascose. Dopo l'accusa gettata da Parnell a Chamberlain d'aver tradito i segreti del Gabinetto ed il giuramento fatto alla regina, la posizione di Chamberlain è assai minata.

— I giornali francesi avevano annunziato che il piroscafo *Loch Ard* (da essi cambiato in *Leopard*) carico di ghiaccio per Massaua era affondato all'entrata del Mar Rosso. Questo naufragio va smentito, poichè il *Loch Ard* si trovava ancora nel Mediterraneo quando si sparse la notizia della sua perdita. Qui poi, al Lloyd, non è giunta alcuna notizia del naufragio, quindi si suppone con molta certezza che il piroscafo sia tuttora salvo col suo carico.

Una Società contro la schiavitù.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Nella riunione organizzata dalla Società contro la schiavitù, Granville presiedeva. Vi assistevano molti prelati, fra cui il cardinale Lavigerie. Granville espresse il voto che le nazioni civilizzate si uniscano a combattere la schiavitù. Parlò quindi Lavigerie, ed espresse il parere che l'Inghilterra, che tanto fece per sopprimere la schiavitù su molti punti del globo, doveva aiutare quelli che vogliono abolirla nell'Africa; espose lo stato della schiavitù in Africa. Dietro proposta del cardinale Manning furono votati ringraziamenti a Lavigerie pei servizi resi alla causa comune.

Le mire francesi
sulla questione di Massaua e di Tripoli

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, *ore* 9,20 *ant.* — Tutti i giornali qualificano come ultra fantastica la notizia data dalla Stampa italiana che la Francia abbia in animo di occupare la Tripolitania. La *Justice* dice che simile diceria ha per scopo di preparare un colpo di mano dell'Italia su Tripoli. E a mo' di spiegazione aggiunge: « Crispi fa annunziare questa pretesa occupazione francese per poter provare all'Europa che l'Italia deve occupare Tripoli per pigliare il punto d'avanzo sulla Francia. »

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, *ore* 7 *pom.* — Si assicura che Goblet abbia preparato una Nota da inviarsi alle Potenze circa la questione di Massaua. Qualche giornale parigino intanto, dopo aver dato la notizia che il conte Fè D'Ostiani ha rimesso ieri a Dragumis la Nota Crispi circa la presa definitiva di possesso di Massaua da parte dell'Italia, annuncia che la Grecia si rifiuta di riconoscere la legalità delle tasse municipali prima dell'abrogazione delle Capitolazioni. La Grecia seguirà in ciò l'esempio delle altre Potenze.

Quarantene soppresse.

ODESSA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — È abolita in tutti i porti del Mar Nero la quarantena per le provenienze dal golfo di Napoli.

Un altro incidente alla frontiera franco-tedesca.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice: « Il ricevitore tedesco Arbogast, alsaziano rispettabile, si recò assieme colla moglie ed alcuni amici a visitare il villaggio di Arnaville posto sulla frontiera. Fu arrestato da quattro giovani che gli chiesero il passaporto ed insultarono grossolanamente uomini e donne. Ciò prova che la Francia è un paese selvaggio e che i viaggiatori devono riflettere prima di andarvi. »

Il riordinamento dei basci-buzucchi a Massaua.

MASSAUA (Ag. Stef — *Ed. sera*), 1. — È prossima l'attuazione del riordinamento dei basci-buzucchi, specialmente riguardo all'orda esterna, in cui verrebbesi inquadrarvi ufficiali graduati italiani, portandola così da 2600 a 2800 uomini.

L'imperatrice del Brasile.

AIX-LES-BAINS (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — L'imperatrice del Brasile è partita per Lourdes.

Il re di Svezia a Pietroburgo e Berlino.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — La *Saint James Gazette* è informata da Berlino che il re di Svezia andrà probabilmente a Pietroburgo il 15 agosto e vi andrebbe per la via di Copenaghen, recandosi poscia a visitare l'imperatore Guglielmo.

La regina del Portogallo.

HENDAIJE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — La regina del Portogallo è arrivata stamane ed è ripartita per Parigi, ove arriverà stasera.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — La regina di Portogallo è giunta stasera alle ore sei. Alloggia all'*Hôtel Bristol*.

L'arrivo di Blaine a Nuova York.

NUOVA YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Blaine arriverà l'8 agosto. I preparativi per riceverlo sono assolutamente straordinari; centinaia di deputazioni repubblicane, da tutti i punti degli Stati Uniti, si recheranno incontro a bordo di molti vapori. Blaine percorrerà gli Stati Uniti e pronunzierà discorsi. D'altra parte i democratici inviteranno Thirman, loro candidato alla vice-presidenza, a venire a Nuova York, ove gli faranno pure un ricevimento grandioso.

L'immigrazione italiana negli Stati Uniti.

NUOVA YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — La Commissione per l'immigrazione continua l'inchiesta ed udì parecchi italiani. Risulta dalle loro deposizioni che furono indotti a lasciare il loro paese da promesse di salari elevati. Gli agenti li arruolarono dando loro (indegnamente ingannati) il prezzo solo pel viaggio. Ciò è provato dacchè il prezzo regolare del viaggio da Napoli a Nuova York è di 115 franchi, mentre essi dovettero pagare loro il biglietto 250 franchi.

Il fallimento della Banca Nazionale dell'Uruguay smentito.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — La notizia pubblicata a Madrid annunciante il fallimento della Banca Nazionale dell'Uruguay è completamente falsa. La situazione della Banca è brillante. Il panico che si produsse in Borsa nel giugno fu passeggiero; nulla autorizza a temerne il ritorno.

L'Esposizione di Melbourne.

MELBOURNE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — L'Esposizione fu aperta oggi.

La nota stonata.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, *ore* 8,41 *pom.* — In questi Circoli si apprezzano con soddisfazione non solo le accoglienze fatte all'imperatore in Russia, ma ancora quelle fattegli in Isvezia e Danimarca. Di questa seconda visita la sola nota stonata furono alcuni fischi a Copenaghen e alcuni articoli di due giornali della minoranza conservatrice, i quali reclamavano il nord dello Schleswig.

Dini-Zulù e i suoi alleati.

DURBAN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Tomkeli, capo alleato di Dini-Zulù, si è sottomesso e promise di consegnare i predoni che uccisero e saccheggiarono parecchi commercianti europei. I partigiani di Dini-Zulù continuano a diminuire.

La rivolta a Giava.

AJA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Si ha da Giava che i capi della rivolta di Bautam sono stati arrestati col concorso della popolazione. Alcuni di essi resistevano e furono uccisi.

Margherita in Val d'Aosta.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — La Regina parte domani diretta alla Val d'Aosta.

Il Principe di Napoli.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Il Principe di Napoli è giunto ieri sera.

Inondazioni a Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 1. — Per le pioggie torrenziali il quartiere est è inondato; numerosissimi danni.

Dichiarazioni del ministro d'agricoltura francese.

MONTPELLIER (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Il ministro dell'agricoltura, ispezionando i vigneti dell'Herault e rispondendo ai lagni dei viticultori, li assicurò formalmente che non si concluderà il trattato coll'Italia e che i diritti sulle uve secche sarebbero aumentati.

Dichiarazioni ufficiose sulla questione di Tripoli.

Leggiamo nel *Temps*, organo ufficioso del Ministero degli affari esteri di Francia:

« I giornali inglesi hanno pubblicato un dispaccio mandato loro da Roma, secondo cui la Porta temerebbe un colpo di mano francese contro Tripoli, pel motivo che la Francia ha raccolto una squadra nelle acque tunisine e radunate truppe sulla frontiera della Tripolitania.

« Occorre appena far notare l'inverosimiglianza fantastica di tale notizia. Sulla frontiera tripolitana non furono radunate truppe. La squadra francese del Mediterraneo si è raccolta a Tunisi, come tutti gli anni, e di là si recherà ad Algeri per continuare le sue evoluzioni annuali; occorreva l'immaginazione dei reporters italiani per attribuire a queste manovre una importanza che non hanno. »

E noi diremo soltanto: se è proprio così... così sia! Ma la prudenza non è mai troppa!

La triplice alleanza nella conferenza imperiale di Peterhof

Ci scrivono da Parigi, 1:

« Sono vivamente commentate nei Circoli politici le informazioni della *Correspondance de l'Est* sul convegno di Guglielmo II e lo tsar.

« Anzitutto furono — con mutue concessioni — appianate le differenze economiche tra i due Stati, differenze che avevano avuta grande influenza nei rapporti politici fra essi. Gli accordi riguardano specialmente i valori russi ed i prodotti industriali germanici.

« Ciò convenuto, trattossi di procurare una prossima modificazione al carattere della triplice alleanza. La Russia, convinta di avere dato non dubbie prove dei suoi sentimenti pacifici e del suo vivo desiderio di vivere in pace coi suoi due vicini, considerava come offensiva alla sua dignità lo stretto mantenimento della attuale lega per la pace — ossia l'esclusiva triplice alleanza.

« L'imperatore di Germania non sarebbe alieno dal dare soddisfazione a questo desiderio dello tsar; potrebbe adunque accadere che la Lega per la pace avesse a subire una trasformazione col perdere il suo carattere aggressivo contro la Russia.

« In attesa degli eventi — e in mezzo a tante supposizioni e diverse interpretazioni del concetto politico del convegno imperiale a Peterhof — occorre notare come le precedenti informazioni siano date da un giornale fedele alla politica austriaca. »

Le elezioni amministrative a Palermo.

Palermo, 30 luglio.

(MOLARDOI) — La lotta con i clericali quest'anno è stata seria. La vittoria è pel partito liberale, va bene; ma, a non ricostituirsi di nuovo il partito democratico, guasto da diffidenze, corrotto da ambizioni, rovinato nel malaugurato novennio della Prefettura passata, potete star sicuri che, prima o poi, i neri soldati del cardinal arcivescovo faranno qualche fortunato colpo di mano. Se gli elettori del mandamento Palazzo Reale non avessero messo a posto le cose, ieri avremmo sofferto la vergogna di veder vittoriosi in Palermo i clericali. Comincio dal dirvi che la maggior parte dei seggi sono stati vinti da loro e che in alcuni mandamenti, come a dire al Monte di Pietà, al Molo, e un po' anche al Tribunali, la lista loro ebbe quasi fortuna. E come no? All'ultima ora, i pretendenti ai ventisei posti vacanti in Consiglio erano centoquindici e non già novantacinque, quanti disse che erano un giornale della sera. Moltissimi dei candidati d'altra parte lavorano per conto loro; centinaia di schede difatti portavan due, tre, quattro e al più cinque nomi. I clericali, invece, lavoravano senza dissidi, senza invidie, per lo meno apparenti; la loro lista era una e votarono quella. Senza avere il dono dell'occhio che vede nel futuro, con facilissima profezia si può dire che l'anno venturo se non si sarà ricostituito il gran partito democratico, dovendosi rinnovare tutto il Consiglio, il Palazzo di città restera in mano dei preti. La gran meraviglia è questa che non ci è restato ieri! Tutto tentarono; ricorsero financo alla seguente astuzia: nei seggi restati a loro, sapendo che gli elettori sogliono pigliarsela comoda, cominciarono il secondo appello verso le dodici, in guisa che tutti coloro che si presentarono verso le due per votare restarono con le schede in tasca. I clericali però votarono tutti, perchè erano stati avvertiti di quella manovra e si recarono ai mandamenti di prima ora. Meno male che al Palazzo Reale, dove ci era impegnata vivissima lotta per i consiglieri provinciali Ugo, Ruggieri, Battaglia e Puglia, corsero quasi ottocento elettori e poterono neutralizzare i voti che i preti avevano avuto in alcune altre sezioni.

Non vi posso dare tutti i nomi degli eletti, per la buona ragione che in alcune sezioni lo spoglio non è ancora terminato; vi dirò solamente che è assicurata la elezione degli on. Finocchiaro-Aprile, Coccia, Paternostro, Figlia, del prof. E. Paternò, del comm. Ruggieri, del comm. Di Menza, e che tutti i nomi di coloro che han tutte le probabilità di riuscita sono rispettabilissimi. I nomi di molti affaristi che avevano messo il campo a rumore e avevano compromessa la dignità nostra e la vittoria del partito liberale restarono fortunatamente in fondo dell'urna.

Disastrose inondazioni negli Stati Uniti.

Le acque, che hanno seminato tanta strage e tante sventure nel Messico, non sono ancora rientrate negli alvei dei fiumi, e già altre inondazioni non meno disastrose vengono a devastare una delle più ricche regioni degli Stati Uniti.

I fiumi Monongahela e Cheat e altri corsi d'acqua più piccoli della Pensilvania, dell'Ohio e della Virginia occidentale, ingrossati a dismisura dalle pioggie torrenziali sono straripate ed hanno causati guasti enormi nelle vallate già ridenti per raccolti in via di maturazione.

A Pittsburg i danni sono incalcolabili. La parte bassa della città fu inondata, parecchi battelli a vapore, rotte le gomene che li legavano alla riva, furono trascinati dalla corrente e calati a picco.

Un gruppo di casupole galleggianti fabbricate sul fiume, abitate da 150 famiglie polacche, vennero pure smosse, travolte dalle onde impetuose e distrutte. Le cinquecento e più persone che le occupavano restano senza tetto. Sinora, per fortuna, non si lamenta che una sola vittima, un tal George Getter, che ebbe il cranio fracassato da una gomena spezzatasi.

Su tutta la regione inondata i ponti, le segherie, le case e tutti gli edifizi sulle rive dei fiumi sono crollati. Le ferrovie in buona parte distrutte; presso Parkenburg, nella Virginia, tre *tunnels* sprofondarono; sulla linea Baltimore e Ohio la circolazione dei treni è completamente sospesa. Non un palo telegrafico è rimasto in piedi lungo il corso del Monongahela.

I guasti nelle campagne e nei raccolti non si possono ancora calcolare, essendo le terre ancora ricoperte; ma devono essere immensi.

Gli ultimi dispacci recano che l'acqua comincia a discendere.

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 1, *ore* 11,15 *ant.*

Mercato con richieste sempre attivo e prezzi migliori. Si quotarono:

Greggie piemontesi	10[12	1ª	qualità	L. [illegible]
» »	10[12	2ª	»	» [illegible]
Tramo giapp. lav. ital.	20[24	1ª	qualità	» [illegible]
» » »	28[32	2ª	»	» [illegible]
Greggie italiane	9[10	2ª	»	» [illegible]
Organzini francesi	[illegible]	1ª	qualità	» [illegible]
» »	[illegible]26	2ª	»	» [illegible]
» »	16[20	3ª	»	» [illegible]
» piemontesi	26[30	2ª	»	» [illegible]
» ital. lav. franc.	24[26	1ª	»	» [illegible]
» » »	16[20	2ª	»	» [illegible]
» giapp. lav. ital.	22[26	2ª	»	» [illegible]

Solite condizioni di piazza.

BORSA UFFICIALE.
2 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 17 1[2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1[2	100 40 — 100 50 —	— — — —
»	100 35 — 100 45 —	— — — —
Svizzera	100 15 — 100 25 —	— — — —
Londra + 2 1[2	— — — —	25 27 — 25 30 —
Id. lungo	— — — —	25 29 — 25 32 —
Germania + 3	— — — —	breve 123 1[8 123 5[8
		lungo 123 1[4 123 3[4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1[2 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1[2 0[0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOZZETTI). — (2 agosto) — La liquidazione dei fondi francesi pare sia stata facilissima, e mite ne fu certo il riporto. Indubbiamente è questa la causa del mantenersi della fermezza attuale sulla generalità della quota.

L'Italiano invece, ancor sotto l'influenza degli ultimi malumori, stenta a riprendere e probabilmente non potrà farlo che a liquidazione finita.

Ore 13. — Sempre sostenutissimi malgrado la languidezza affari.

Rendita cont. 97 20 97 25.
Rendita fine mese 97 30 97 35.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	984 50 985 50	Ferr. Mer.	786 — 788 —
Torino	700 — nom. —	Ferr. Medit.	687 — [illegible] —
Sub.-Mil.	247 — 248 —	Sicule	[illegible] — nom. —
B. Sconto	[illegible] — 359 —	Venete	173 — nom. —
Tib. vecc.	428 — 430 —	Esquilino	152 50 156 —
C. Torin.	340 — nom. —	Fond. vecc.	257 — [illegible] —
B. Indust.	208 — nom. —		

Cassa Sovv. Milano 329 — 330 50

Osservatorio di Torino. — 1º agosto.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali:
minima + 18,5 massima + 26,6
Acqua caduta m.m. 0,6 — Min. della notte del 2 + 17,[illegible]

Temperature estreme osservate nelle principali città d'Italia — 30 luglio 1888.

	massima	minima		massima	minima
Roma	+ 30 0	+ 16 6	Genova	+ 24 6	+ 19 7
Firenze	+ 28 5	+ 17 1	Napoli	+ 27 3	+ 18 [illegible]
Torino	+ 30 1	+ 18 2	Palermo	+ 31 7	+ 18 [illegible]
Milano	+ 30 8	+ 16 5	Cagliari	+ 31 0	+ 19 [illegible]
Venezia	+ 28 0	+ 12 0			

I nuovi associati, domandando per la prima volta l'associazione, sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, e la linea e stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

AGOSTO: giorni 31 — L. N. 7 — P. Q. 14.
Giovedì 2 — 215° giorno dell'anno — Sole nasce 5,07, tr. 7,42 — *Madonna degli Angeli.*
Venerdì 3 — 216° giorno dell'anno — Sole nasce 5,08, tr. 7,41 — *Santa Lidia martire.*

Società di M. S. fonditori in ghisa e bronzo. — Sono invitati tutti i soci di trovarsi alla sede della Società la sera di sabato 4 agosto, ore 8 1/2 per discutere di cose della massima importanza.

Società cooperativa Tipografica Torinese. — I signori azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 9 agosto, alle ore 9 pom., in prima convocazione, ed in seconda convocazione il giorno 10 detto, alla stessa ora, nei locale della Tipografia, per discutere e deliberare sopra un importante ordine del giorno.

Società cooperativa fra commessi ed impiegati di commercio. — Si avvertono i soci che, a partire dal 1° agosto, potranno ritirare mediante presentazione del titolo alla segreteria della Società il dividendo sull'azione loro spettante sugli utili dell'esercizio 1887.

Fallimenti. — Torino. — Fu dichiarato il fallimento Borse Giuseppe, negoziante in passamanterie, via Carlo Alberto, N. 23. Giudice delegato avv. Amedeo Delachenal, curatore geometra Angelo Manna. Prima adunanza creditori 14 corrente. Termine presentazione titoli credito 28 corrente. Verifica crediti 12 settembre p. v. — Id. Cacciabue Guglielmo, calzolaio, via Lagrange, N. 24. Giudice delegato avv. Ettore Dusio. Curatore sig. Angelo Chiantore. Prima adunanza creditori 14 corrente. Termine presentazione titoli credito 29 corrente. Verifica crediti 9 settembre p. v.

Id. — Fallimento Cornaglia Federico, omologato concordato conchiuso al 35 0/0. — Id. Ghibaudi-Fontana Anna, delegazione composta: Luigi Gastaldi, Michele Trave e Ditta Anfossi e Baratti. Curatore definitivo confermato sig. G. Cremonino. — Id. Ditta in liquidazione Fratelli Terracini. Delegazione sorvegliante composta: avv. Giovanni Contolacorda, Giuseppe Nicolini e Ditta D. E. Levi e figli. A curatore definitivo confermato rag. Capra.

Borsa di Genova, 1° luglio		Az. Ferr. Merid.	787 —
Rend. Ital. cont.	97 15	*Cambi*	
» » f.m.	— —	Londra — vista	25 40
Az. Banca Nazion.	2085 —	» lett.	25 41
» Credito Mobil.	988 —	Parigi — vista	100 40
» Ferrov. Merid.	988 —	» lett.	100 42
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L.	20 02
Vienna, 1		Cambio su Parigi	48 75
Mobiliare	313 20	Cambio su Londra	123 40
Lombarde	108 25	Lire italiane	— —
Banca Anglo-Austr.	10[illegible] 25	Rendita Austriaca	82 10
Austriache	2[illegible] 00	Id.	81 27
Banca Nazionale	867 —	Unionbank	211 25
Napoleoni d'oro	9 76	Rend. Austr. nuova	111 —
Argento in Banconote	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 1		Cons. Pruss. 4 0/0	107 25
Mobiliare	102 25	Id. 3 1/2 0/0	103 00
Austriache	108 50	Id.	— —
Lombarde	— —	Prestito Russo	89 70
Cambio su Londra	20 31 1/2	Prest. Orient. Russo	104 20
Rendita Italiana	97 30	Argento per chil.	137 50
Turco nuovo	14 [illegible]	Mediterraneo	— —
		Londra, 1 (Chiusura).	
Consolid. inglese	99 9/16	Egiziano 1869	[illegible] 11/16
Rendita italiana	96 1/2	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	42 1/2	d'Inghilt. L. sterl.	—
Spagnuolo	72 5/16	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	14 7/16	ghilterra L. sterl.	15,000
Chiusura della Borsa di Parigi, 1.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 20	Egiziano 6 0/0	437 75
» 3 0/0	85 70	Rend. unghér. 6 0/0	8[illegible] 3/16
» 4 1/2 0/0	105 37	Rend. spagn. ester.	72 5/8
Rend. ital. 5 0/0	96 55	Banca di Parigi	472 —
Camb. Londra vista	25 32	Banca Ottomana	520 50
Consolid. inglese	99 5/8	Argento fino	2[illegible]7 50
Obbl. Lombarde	288 —	Credito fondiario	1325 —
Cambio sull'Italia	8/10	Suez	2183 —
Turco nuovo	14 50	Panama	2[illegible] 75
Banca di Parigi	775 —	Lotti turchi	42 —
Tunisino	505 —	Ferr. Meridionali	775 —

MERCATI.

FOSSANO, 25 luglio. — Pane comune, cent. 25 — Fino di grissia 35 — Grissino 35 — Bruno 15 — Pasta di Genova 61 — di semola 51 — di mezza semola 42 — ordinaria 25.

Frumento L. 16 70 — Segale 10 [illegible] — Meliga 9 91 — Miglio 10 25 — Formentone 8 63 — Fave 13 70 — Riso 27 00 — Vitelli 7 15 — Patate 9 00 — Fieno 9 75 — Paglia 3 57 — Uova alla dozzina 0 [illegible].

Carne di vitello L. [illegible] il chil. — di bue 1 17.

PINEROLO, 31 luglio.

Prodotti		mass.	med.	est.	minima
Frumento	L.	17 50	16 00	107	3 57
Segale	»	11 05	9 12	109	2 [illegible]
Granturco	»	11 11	8 70	2[illegible]	2 [illegible]

MILANO, 28 luglio. — Frumento nostrano da lire 21 50 a 22 50 — Id. [illegible] — Id. da 22 00 a 25 00 — Granturco nostrano da 11 [illegible] a 12 75 — Segale da 13 50 a 14 50 — Riso nostrano da 23 50 a 25 50 — Id. [illegible] — Avena da 13 50 a 14 25.

CHIERI, 31 luglio. — Frumento L. 16 85 — Segale 10 78 — Meliga 9 [illegible] — Riso 1. q. da 5 50 a 6 25 — Id. 2 q. da 5 25 a 5 50 — Vitelli 1. q. da 6 50 a 7 25 — Id. 2 q. da 5 50 a 6 00.

Vino comune 1. q. da L. 21 a 25 — Id. 2 q. da 18 a 19 il 1/2 ettolitro.

RACCONIGI. — Mercato bozzoli e cascami-seta del 30 luglio 1888.

Seta nazionale	al Kg.	da L.	27 50	a 28 —
Strusa 1. qualità	»	da »	7 —	a 6 —
Id. 2. id.	»	da »	5 50	a 4 25
Galletta bozzolo giallo	»	da »	4 —	a — —
Baggianei non nati	»	da »	1 75	a 1 60
Doppi depurati	»	da »	3 50	a 2 10
Doppi scarti	»	da »	2 —	a 1 75
Gallettame	al M.	da »	16 —	a 16 —
Moresconi 1. qualità	»	da »	9 00	a 7 60
Id. 2 id.	»	da »	6 —	a 4 50
Id. 3 id.	»	da »	3 50	a 3 —
Faloppe (Bozze)	»	da »	14 —	a 10 —

Più i bozzoli condizionati gialli che si vendettero da L. 3 a 3 75, verdi 3 50 a 3 al chil.

Stagionatura sociale della seta in Torino, 1° agosto.

Organzino	colli 7 —	K.	6[illegible] 45
Greggia	colli 18 —	K.	171[illegible] 54
Totale	colli 25 —	K.	23[illegible] 99

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 25 K.

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo

Arrivi e partenze di Piroscafi.

Montevideo (Ag. Staf.), 29. — È arrivato l'*Europa*, della Veloce.

Suez (Ag. Staf.), 31. — Il *Rubattino*, della N. G. I., ha proseguito per Bombay.

Pace o guerra?

Assemblea annuale della Lega Internazionale della Pace e della Libertà.

Neuchâtel, 31 luglio.

(DALL'ENZA) — L'egemonia politica che la Germania pretende esercitare ed esercita in Europa, e ch'essa mantiene a costo de' più grandi sacrifizi, rende la pace nostra precaria e rovinosa sì che i commerci di tutte le nazioni ne sono danneggiati e le industrie più utili paralizzate o neglette per esaltare la più perniciosa di tutte, quella delle armi. I popoli, insensibilmente curvati sotto il peso d'imposte schiaccianti e onerose crescenti, si affaticano inutilmente a cercare nuove risorse, i Governi a escogitare nuove sorgenti di redditi, assorbiti dall'erario, gettati nel baratro della guerra.

La pace armata è come una piovra mostruosa che stringe l'Europa fra le sue mille bocche succhianti, senza che all'orizzonte si scorga una via d'uscire da questo circolo di ferro e di fuoco. Si direbbe che la politica dei nostri tempi sia una vasta cospirazione ordita contro la salute di tutti: principi e Governi ricordano per la loro politica di diffidenza i due orsi dell'opera buffa del Ghislanzoni e Dall'Argine, i quali hanno una tremenda paura l'uno dell'altro. La paura è l'anima, la via agitata di questa politica, e, tutti lo sanno, la paura è un pessimo consigliere. In conclusione, al suo ritorno dalla Russia Guglielmo II potrà ridire, con o senza malizia, il motto famoso di Talleyrand: « Noi avremo la pace... se non avremo la guerra. »

***

Eppure la pace è una necessità sociale, una conseguenza ineluttabile del progredito incivilimento; tanto è vero che il cancelliere di ferro ha creduto risolvere il problema che s'impone a tutte le menti fondando la pace sopra la guerra: contraddizione indegna di un uomo di genio come lui. Egli non ignora che mai più come oggi fu vero il detto: *Qui gladio ferit, gladio perit.* Quella potenza, qualunque essa sia e per forte che sia, che prenderà sopra di sè di provocare una guerra, sarà la prima a pagarne le spese. L'Europa è sopra un vulcano i cui ignei vapori minacciano di subissarla. Quando si guarda intorno e non veggonsi che armi e armati, quando si interroga la storia, si domanda se proprio esista un moderatore delle cose di quaggiù e se l'Umanità, che tanto si affaticò per uscire dallo stato selvaggio, come Sisifo sia condannata a rotolare il masso a perpetuità della lotta senza scopo e senza fine.

Noi siamo nel numero degli ingenui che credono al bene, al giusto, all'onesto, al buono e quindi al progresso indefinito dell'Umanità. Malgrado e in presenza di questo immenso apparato guerresco del quale l'Europa offre il poco rassicurante spettacolo, da vent'anni e più noi non abbiamo cessato di credere e di affermare che la pace internazionale e sociale è legge di finalità, conseguenza necessaria dell'evoluzione storica delle società umane. Soltanto c'è ancora nell'europeo, a grattarlo un poco, del cosacco. Ma anche i cosacchi della piccola Russia hanno finito per divenire più umani, più liberali e meno belligeri...

America e Svizzera insegnano che si può far a meno della guerra; e che questa semplice deduzione conduce a prospere sorti le nazioni che hanno il buon senso di applicarne l'insegnamento.

***

In questa fede, o, se volete, in questa illusione, il Comitato centrale della Lega Internazionale della Pace e della Libertà, che ha sede in Ginevra, sulla proposta della Sezione svizzera recentemente fondata a Neuchâtel, ha deciso che terrà in questa nostra città il 21° Congresso il 9 settembre prossimo con all'ordine del giorno le seguenti questioni:

1. Il diritto di guerra e il problema della pace;
2. Il Congresso universale della Società della Pace dei due continenti a Parigi durante l'Esposizione del 1889;
3. La pace per mezzo dell'educazione;
4. L'opera della Stampa per la propaganda delle idee di giustizia, libertà e pace.

La Sezione svizzera della Lega è incaricata di organizzare e dirigere il Congresso.

A quest'uopo si è costituito un Comitato d'iniziativa composto d'elementi omogenei e nel quale figurano i primi magistrati del Cantone. Le sedute avranno luogo al Palazzo Civico nella magnifica sala dei Tribunali. Si ha ragione di presagire buona riuscita al Congresso; l'opinione pubblica e la Stampa essendo unanimemente favorevoli.

Badi, ma ascolta! Studiare sotto i suoi multiformi aspetti il problema del secolo decimonono, illuminarne tutte le facrette del poliedro, far sì, con la parola e con la stampa, che la luce che ne riverbera penetri le menti ancora ottuse e che l'amore del bene scaldi i cuori più freddi; volgarizzare le verità economiche e morali che il problema racchiude, smorzare gli ardori guerreschi di quelli che vivono della guerra, mostrare l'enormità della contraddizione in cui trovasi l'Europa, che spende da centoventi a centotrenta miliardi di franchi per dotare i vari paesi di vie di rapida comunicazione, eppoi s'impone presso a poco eguali sacrifizi per impedire che i popoli abbiano rapporti d'amicizia, di commercio, di scambi, per sfatare la poca sapienza dei genii funesti che governano il mondo, tale è l'opera della Lega. La storia dirà se essa abbia ragione d'insistere e persistere.

DA ROMA A SULMONA e viceversa

Appunti di viaggio inaugurale.

II.

(P.) — Prima di arrivare ad Avezzano abbiamo già visto almeno una quindicina di differenti vestiari di bande musicali; tutti i colori dell'iride, tutte le foggie più strane e bizzarre, dalle imitazioni prussiane alle fantasie tirolesi, dal kepì dell'antica guardia palatina ai mezzi cilindri dei poliziotti americani. Ma a Sgurgola la banda è rappresentata da altrettanti gamberi cotti, veri autentici gamberi porporini che abbagliano a solo vederli e che, mischiati collo scintillio dei loro strumenti, sotto la sferza del sole, hanno qualchecosa di infernale... Eppure sono bravissimi giovanotti i quali, non paghi di suonarci al loro paese, accompagnano il treno fino ad Avezzano, dove si propongono di suonarci nuovamente insieme ad un'altra banda verde ed un'altra arancіata, oltre la brava banda Avezzanese e quella di Roma, risolute tutte a non lasciarci un momento senza musica.

Un nome piemontese risuona sulle labbra dei festaiuoli. La gita, quel paesello accovacciato a pie' del monte è Alba. E, strana coincidenza! a poca distanza da quell'Alba v'ha un altro paesello che si chiama Magliano... Al collega Mezzalama, accanito ammiratore dell'on. Coppino, par proprio di essere arrivato nella regione che ha dato i natali all'ex-ministro della pubblica istruzione, e una lagrima furtiva gli bagna le ciglia... Per fortuna ormai Avezzano ci si annunzia colle sue selve di pennoni, donde svolazzano stendardi ed orifiamme, coi suoi archi di mirto, cogli evviva frenetici di diecimila persone che si accalcano alla stazione... È un luogo ridente, arioso, verdeggiante: bella pianura cinta da una parte dai contrafforti degli Appennini rivestiti di denso boscaglie, e dall'altra parte confinante coll'antico lago Fucino, ora mutato in immensa vallata. Sulla piazza della stazione è stata improvvisata una tranvia che deve recarci in città. È stata una vera trovata. Una ventina di vagoncini Decauville sono stati collegati insieme con assi a sedile in modo da formare un lunghissimo veicolo solo, una specie di corridoio ambulante tutto addobbato di rosso, sul quale noi ci inerpichiamo da tutte le parti fuori che dalle due legittime porte, con grande rammarico delle guardie territoriali armate di tanto di baionetta in canna.

I ministri ed i personaggi salgono invece sulle vetture di gala; ma la tranvia, trascinata dalla piccola locomotiva, vince il passo alle carrozze, ed attraverso i campi di meliga, fra due ale di gente che acclama ridendo al nostro passaggio, ci porta trionfalmente in città a ricevere i ministri. Avezzano compendia nel suo ricevimento tutto l'entusiasmo dei venti paesi che abbiamo già percorsi. È una frenesia di applausi generali, uno scoppio poderoso, continuo di evviva, di auguri, di grazie! di benedetti! e di baci mandati sulla punta delle dita da graziose giovinette che buttano fiori sui passanti. Ho visto un vecchio accostarsi allo sportello delle carrozze dei ministri, anzi abbrancarvisi e, nonostante il pericolo dei cavalli dei carabinieri che scortavano le carrozze, correre in quella posizione parecchi minuti gridando: « Son contento! Ho visto la ferrovia, son contento di morire! » Un grosso prete cogli occhiali, paffuto, rubicondo, piantato sul marciapiede, gridava come un ragazzo: « Viva la ferrovia! Viva l'Italia! Viva il Re!... »

Entriamo nei locali dei grandi Torlonia, una costruzione monumentale che si collega colla monumentale opera del prosciugamento del Fucino. Quivi è stato imbandito il banchetto, una ventina di mense disposte artisticamente in un grande salone a pianterreno, sostenuto da archi e colonne, che ricorda un po' l'ultimo atto dell'*Aida*. Ma su noi non si chiude la *fatal pietra*, ma una continua, diligente, squisitissima cortesia degli ospiti nostri ci conforta in tutte le maniere, dalla toletta profumata sino ai mazzetti di fiori che vengono ad ornare i nostri occhielli. Ad Avezzano le cose si fanno proprio all'uso dei Torlonia, da principi. Il banchetto è principescamente squisito, e, nonostante il grande numero dei commensali, il servizio è degno di una grande città: tanto che gli invitati non sanno attendere sino all'ultimo per ringraziare, ed a metà banchetto acclamano già al sindaco di Avezzano. Il sindaco, che è il bravo dottor cav. Ruggeri, manda in giro una distribuzione di biglietti di visita. Poi fa uno splendido discorso, cui l'on. Grimaldi, come al solito, risponde molto felicemente con grande eccitazione dell'on. Checco Coccapieller il quale, tant'è, non può rassegnarsi a tacere per tutto un banchetto, e salta fuori con una delle sue solite, deplorando, cioè, che il Municipio di Roma non sia *figurato* a questa festa *il quale*... Un coro di urla, di imprecazioni interrompe il tribuno e l'on. Bastianelli, assessore di Roma, vuole replicare che Roma è rappresentata da lui... E Checco allora, lisciandosi trionfalmente il pizzo, esclama: « Ah! ah! son dunque riuscito a farvi parlare!... »

***

Alle due dovevamo ripartire per Sulmona, ma, viceversa, non siamo partiti che alle quattro. L'on. Boselli ha dovuto visitare una scuola normale femminile, della quale dicono sia rimasto assai soddisfatto. Ed ora ricomincia per noi la sfilata dei paesi acclamanti, la serie dei ricevimenti a suon di mortaretti, di Marcia Reale, di inni, ed a cortesie di rinfresche e di fiori.

Percorriamo per quasi venti chilometri le antiche rive del Fucino. Il grande bacino, che rispecchiava trent'anni or sono le massiccie catene delle montagne e i piani degradanti dei paesi marsicani, è ora una immensa vallata di quarantaquattro chilometri di perimetro, tutta attraversata da file di pioppi, da grandi [illegible] di coltivazioni a grano, a meliga, a vigna, con dei paesi bianchi sparsi qua e là, che sono le case coloniche sorte colla nuova vita del luogo.

Fu titanica davvero l'opera del Torlonia, la quale dava alla coltivazione tante migliaia di ettari di terreno, profondendovi, a quanto dicono, più di trenta milioni di spese. Eppure, a quel che sentiamo dai nostri compagni di viaggio, non son pochi quelli che reputano il prosciugamento del Fucino sia stato più dannoso che non utile. Dicono che, prosciugate le acque, le quali, dopo tutto, non erano nè paludose nè malsane, si è alterato grandemente il clima di quella regione. L'inverno, più freddo e secco, ha rovinato quasi tutti gli ulivi ch'erano una risorsa del paese. L'estate, non più inumidito dalle evaporazioni del lago, ha isterilito molti terreni. Cessato il lucro della pesca, che in quel lago era assai proficuo, i contadini non hanno avuto sufficiente compenso dalla coltivazione dei terreni dissodati. È vero che pei primi cinque anni i terreni, ancora poltigliosi, furono fertili prodigiosamente; ma a poco a poco la fertilità è scemata, ed oggidì si afferma che la maggior parte del suolo, arenoso e magro, non rende all'uno per cento. Pare che anche l'attuale erede Torlonia si sia stancato di profondere milioni in un territorio che li ingoia spaventosamente, e c'è persino chi dice non improbabile che la valle del Fucino venga di nuovo, almeno in parte, restituita a lago Fucino... Dicono che in tre o quattro anni il lago sarebbe nuovamente a livello... Ragioni economiche a parte, è certo che oggidì un lago in riva alla ferrovia farebbe di quei luoghi una delle più belle e pittoresche vedute d'Italia!

***

Il treno passa trionfando sotto il castello di Celano; e si fa acclamare a Cerchio, a Collarmele, a Pescina... Qui un coro di bambine, guidate dalla maestra, intuona un bellissimo inno, del quale il parroco segna gravemente la battuta. Ad Ortona cerchiamo collo sguardo una torre quasi diroccata, che chiamano la casa di Mazzarino. A Cocullo un villaggio che pare appeso al ciglio di una rupe rammentiamo le leggende dell'immagine che fa guarire i morsi di vipere... A Goriano Siculo, un pugno di case perduto nel cuore delle montagne hanno trovato modo di preparare i gelati e le granite tale e quale come fossimo da Spillmann, e mentre nel calore pomeridiano noi gustiamo deliziosamente quelle cortesie, non c'è verso di far assaggiare ad uno del paese qual loro ben di Dio, che è pur pagato da loro... Il treno ha raggiunto ormai l'altezza culminante della linea, la quale ha salito, si può dire, sempre da Roma sin qui. Dobbiamo essere a un migliaio di metri sul mare. Il treno procede lento e le tre locomotive che lo trascinano e lo spingono sbuffano anelando; sui regoli del binario non ancora avvezzi al treno, le ruote delle carrozze stridono acutamente; la strada è aspra; enormi trincee di granito la stringono ai fianchi; rupi scoscese la sovrastano; di fronte stanno gli ultimi picchi di quella branca di Appennini che ora valicheremo per l'ultima volta... Ecco l'ultimo *tunnel* della regione marsicana: è Carrito; è scavato nel vivo macigno, ripido, tortuoso, un'opera veramente ciclopica... Per dieci minuti ci aggiriamo nelle viscere della montagna, che pare tremi tutta sul nostro capo: le macchine fischiano continuamente; il fumo toglie il respiro... Ah! siamo giunti alla vetta, alla luce, siamo sulla cima della vallata di Sulmona!

***

È un panorama che non si può descrivere. È semplicemente incantevole. A noi poi tocca la fortuna di goderlo nell'ora vespertina, in quelle ore gioconde che il sole tinge d'oro e di rosa la cima più alta di quel paradiso, le vette dei monti che campeggiano nello sfondo del cielo, mentre una luce cenerognola avvolge il paesaggio a mezza costa, ed attenua le tinte verdi della vegetazione; ed una tersa luce, bruna, accompagna i vapori che si levano dal fondo della valle... È un anfiteatro dove si sono seduti per dare e per godere spettacolo una infinità di paesi che ora ridono tutti all'ultimo sole; una grande scalinata di monti, di poggi, di altipiani che si addossano gli uni agli altri, sui quali ondeggiano boscaglie secolari, o su cui scintillano nude le roccie schistose, o precipitano le acque rumorose dei torrenti; un labirinto di strade bianche che si avvolgono a spire come serpenti e si intersecano, si appaiano, si disgiungono bruscamente come freccie perdute nell'infinito... E sopra tutto le cime ardue, su tutti i picchi, minaccioso, nudo, tagliato a picco il Gran Sasso d'Italia colla corona di bianche nubi annunziatrici di turbini.

Dai finestrini del treno guardiamo estatici lo spettacolo; ed intanto il treno, cigolando nei freni serrati, discende veloce costeggiando la valle. La strada fa un ghirigoro continuo. Mentre il fondo della valle pare che salga lentamente verso di noi, arriviamo alla stazione di Prezza, di Scano, di Bugnara, dove ci è dato osservare i costumi della valle sulmontina, delle donne che portano il capo avvolto in un casco nero, alla foggia albanese, e degli uomini che indossano i calzoni bianchi corti sino al ginocchio e le calze di lana nera. Anche qui ci si fanno accoglienze festose; ma il paese par più selvaggio che altrove. I vecchi guardano il treno quasi con religione; i bambini si voltano dall'altra parte strillando. Si scende, si scende ancora: la sera intanto precipita su quel lembo di mondo che in quel momento pare così lontano dalle nostre case. È una grande melanconia che invade; nelle praterie umide e vaporose sentiamo a belare gli armenti dispersi; qualche ultimo grido di gente che saluta si perde nella grande eco del vallone e fra il rumore sordo del treno che coi lumi accesi proietta fantastiche ombre fra i dirupi e le boscaglie...

Quanti viaggiano ancora a quel modo? Ci si scuote ad un grido: « Sulmona! » Il treno s'arresta. È notte fatta.

***

L'ingresso in quella città sconosciuta a tutti noi, fatto a quell'ora, con quella folla, in quel modo, resterà lungamente impresso nella nostra memoria. Possiamo dire di aver veduto non la Sulmona vera, ma una di quelle città incantate delle *Mille ed una notte*, dove tutto è zaffiri, smeraldi e topazi, e dove non si sa se il sogno è realtà, o se è realtà il sogno, o dove finisce l'uno per cominciar l'altro... Siamo entrati sotto a dei grandi archi di fuoco, fra due continue siepi di fuoco, innanzi a case, a palazzi, a chiese, a padiglioni tutti di fuoco, e dovunque volgessimo a guardare, a sentire, erano tutti scritti di fuoco, scoppi di fuoco... Fra una miriade di fiammelle, nelle quali si moltiplicava infinitamente l'arte di Ottino, brulicava la folla di più di 50,000 persone, acclamanti al nostro passaggio. E molto agitavano faccole e torcie, formando così, oltre il resto, anche un grande fiume di fuoco. Sui balconi delle case, convertiti in cancelli iridescenti, vedevamo pagiarsi e sventolare bandiere e fiammelle di bengala le più belle creature di Sulmona, che ne ha pur tante bellissime. Ricordo come una visione una scalinata di chiesa, dove eranno stato affollate non so quante migliaia di teste, le quali ondeggiavano come un mare e su cui una zona di luce piovuta giù dal campanile della chiesa produceva l'effetto di quei grandiosi finali teatrali che strappano gli applausi...

Siamo arrivati al palazzo comunale attraversando un grande pergolato di robinie e di stelle. Il delegato regio (poichè a Sulmona l'amministrazione comunale è disciolta) fa gli onori di casa assistito da un Comitato. Il Municipio ha una sede principesca. Visitiamo sale degne di una grande città. È nel cortile del palazzo, mutato in grande salone, addobbato con vero gusto di artisti, è preparato il banchetto sulmonese: il secondo banchetto entro lo spazio di dieci ore!...

***

Sulmona, la dolce, la benigna patria di Ovidio!
Sulmo mihi patria est, ha cantato il poeta delle *Tristi*, e dalle iniziali di quelle parole Sulmona ha fatto lo stemma della sua bandiera: S. M. P. E.

Aquis uliquis spectans hospes Sulmonis aquosi,
Moenia quae campi jugera pauca tenent,
Quae tantum, dicat, potuistis ferre poetam,
Quantulacunque estis, vos ego magna voco.

E noi la *vocheremo* anche questo generosa e gentile questa città, che ci ha fatto passare nel suo seno ore deliziose, sebbene, ahimè! troppo fugaci, e sebbene turbate da qualche discorso in più di troppo... Ah! dover sentir dei discorsi anche nella patria di Ovidio! Più consono all'ambiente, all'ora, agli ospiti, fu almeno il nostro ministro Boselli, il quale, sebbene avesse dapprima divisato fare un discorso da ministro della pubblica istruzione, all'ultimo momento si levò a dire semplicemente questo: « Signori e signore! Bevo a Sulmona, città nella quale si comprende perchè Ovidio, pel dolce peccato d'amore, ha potuto perdere la testa!... » Ah! lo si comprendeva davvero, perchè dai balconi che guardavano il cortile del banchetto e dalle gallerie occhieggiavano sui commensali certi visetti femminili che... l'on. Boselli informi.

***

Scoccava il tocco, e Sulmona ardeva ancora di continuo fiammelle e di altrettanti evviva quando a noi convenne ritornare alla stazione ferroviaria perchè il programma portava l'obbligo di ripartire a quell'ora. Ma qui incominciava il doloroso scotto col quale dovevamo scontare amaramente le gioie della giornata. Alla stazione ci si annunzia che il treno non riparte che alle 4, perchè la linea è interrotta per un disguido avvenuto nella notte. Ci rassegniamo a passare tre ore nei carrozzoni della ferrovia, figuri come lo accingho, perchè nella stazione, una baracca provvisoria, non vi è neppure una sala dove sedere. Dopo quelle tre ore di angoscia, il treno si muove lentamente, prudentemente, perchè dopo il disguido della notte, pare che si tema la disgrazia ad ogni giro di ruota. Impieghiamo ben sette ore ad arrivare sino a Carsoli, dove si trova l'ordine di arrestarsi in attesa che si possa riattare la strada rovinata a tre chilometri dalla stazione. In tutto questo viaggio non un luogo di ristoro, non un ospite pietoso!... Ah! dov'erano andati i festosi paesi acclamanti del giorno prima? Dove avevamo rifiutati i rinfreschi squisiti, ora invocavamo indarno l'acqua, che non c'era. Solo ad Avezzano (Dio lo benedica!) una Provvidenza divina ci elargì un caffè ed un biscotto che parvero più squisiti ancora del banchetto del giorno innanzi.... A Carsoli siamo stati tre ore in mezzo all'aperta campagna in attesa che il cielo e la locomotiva ci liberassero. Si invocava il pane come nel capitolo del Manzoni. Una pagnotta di un cantoniere fu sbocconcellata tra dieci e pagata per venti. Dal finestrino di un carrozzone un venerando personaggio invocava qualche briciola ed un bicchier d'acqua. Era S. E. il vice presidente del Senato comm. Tabarrini! In un altro scompartimento il senatore Moleschott ed il senatore Finali parlavano di cannibalismo... Il collega Checchi prometteva al cielo che, se non lo faceva morire di fame, avrebbe finito la *Storia d'Italia* ad uso delle scuole del regno, commissionatagli dal Ministero della pubblica istruzione... Per colmo d'ironia, sul marciapiede della stazione una Banda musicale rimasta là dal giorno innanzi, si *rallegrava* con una serie di mazurche...

Dopo tre ore, finalmente, si potè ripartire. Siamo arrivati a Roma alle 5, dopo quattordici ore di quello strazio, più morti che vivi.

***

Eppure, l'ho da dire? Nonostante lo strazio di quel ritorno, rifarei ancora una volta la festa di quel viaggio di andata!

A Pietroburgo

In occasione del viaggio di Guglielmo II

Istwoschtschik e Troika — Città nuova e città vecchia — Chiese ed Icone — La capanna di Pietro il Grande — Sulla Neva — Le accoglienze a Guglielmo II — Antipatie per Bismarck — I frutti del convegno.

Pietroburgo, 28 luglio.

(WARSAW) — *Charascho pojedem* — Bene andiamo a meraviglia — mi disse l'*istwoschtschik* ravvolto, nonostante il caldo, nel suo lungo caffetano turchino, quando il contratto fu conchiuso con somma sua soddisfazione. Giacchè i fiaccherai sono liberi come l'aria a Pietroburgo. Non sono sottoposti nè all'obbligo d'un posto fisso, nè al giogo d'una tariffa. Nel paese dove si strangolano gli tzar, nessuno contende loro il diritto di strozzare i passeggieri. Però, sia dato onore al merito, non abusano del loro diritto, e per pochi *kopek* fanno rotare sopra un lastricato che somiglia ad un letto asciutto di torrente le loro carrozzelle capaci, a stento, di due persone. L'*istwoschtschik* è uno dei tipi più caratteristici di Pietroburgo: è il campione più schietto del moscovitismo trapiantato in città. Con una mano si fa venti volte di seguito il segno della croce davanti a qualcuno dei suoi santi bizantini, che dal fondo dorato delle Icone lo guardano immobili, e intanto coll'altra tiene amorosamente stretto il collo della fida bottiglia d'acquavite. Eppure, se volta verso di voi la faccia mezzo sepolta tra il berrettone di pelo e la lunga barba bionda e castana, e vi pianta in viso i piccoli occhi placidi e come trasognati, potreste, Tolstoi e Dostoievsky aiutando, scorgervi chi sa quali riflessi di luce mistica e di bontà inconsciente.

***

Così ho girato in lungo ed in largo Pietroburgo il giorno in cui l'imperatore Guglielmo risalì la Neva fino alla fortezza di Pietro e Paolo per deporre una ghirlanda sul sarcofago d'Alessandro II, e poi sabato, quando percorse in carrozza alcune delle vie principali prima di recarsi all'Ambasciata tedesca alla grande Morskaia.

Suol dirsi che Pietroburgo è una città occidentale, che un viaggiatore piovuto qui dal cielo non potrebbe distinguerla alla prima dagli altri grandi formicai umani d'Europa e d'America. Infatti i quartieri situati lungo la Neva, colle loro vie interminabili e le loro piazze enormi, offrono assai poco di caratteristico, tolti forse i colori vivaci delle facciate ristaurate di fresco o gli intonachi screpolati delle altre. Lo stile barocco oppure il eccellentismo bastardo, che imperversava nella prima metà del secolo nostro, predominano negli edifici pubblici e nei palazzi aristocratici della grande Morskaia del Newski e della Millionnaia.

Ma di mano in mano che ci discostiamo dai muraglioni di granito del Lungo-Neva, l'aspetto della città cambia. È un nuovo mondo quello in cui si pone il piede. I sobborghi non somigliano più a quelli di Parigi, di Berlino e di Londra, ma ai grossi villaggi del Volga. Il selciato delle vie o è peggiore ancora di quello dei quartieri centrali o non esiste punto. Invece di marciapiedi corrono lungo le case dei sentieri o ponticelli di legno. Di legno sono anche le case, basse la più parte, d'un piano solo, tali che ricordano insomma piuttosto le *isbà* delle steppe che le villette suburbane o le caserme operaie delle città occidentali. E ad ogni passo una *Porternaia* o birreria, un *Traktir* o trattoria, un *Rejnschki Pogreb* o cantina di vin del Reno: i nomi variano, ma la merce, nonostante le insegne pompose, è sempre la stessa: acquavite.

***

Così nei quartieri ricchi come nei poveri scovi poi le chiese per avvisare l'« occidentale » ch'egli rasenta i confini dell'Oriente. I campanili panciuti non

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (9)

FIAMMELLA SPENTA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

— Scusatemi, — ella disse, — di avervi privati per tanto tempo della vista di Felicina. Era l'ordine del medico, e voi capite ch'io doveva obbedirgli ciecamente. Ma oggi vi posso compensare con una lieta sorpresa. Vedrete la nipote e la vedrete guarita.

— Guarita! — esclamò con incredulità rabbiosa la Camilla.

— Guarita! — ripetè con disappunto mal dissimulato l'elegante cavalier Costanzo.

— Sissignori: un minuto e sono da voi.

E un minuto dopo tornava, conducendo sorretta al suo braccio la giovanetta che pareva una morta disseppellita, ma che negli occhioni larghi aveva il luccichio di una giovane vita che ripiglia e si rinnova.

Sì, la devota cura di Livia aveva fatto il miracolo, più ancora che la scienza del medico; Felicina era in piedi, e la sua salvatrice annunziò che per compiere l'opera della guarigione, dietro consiglio del medico, essa l'avrebbe quanto prima condotta a fare i bagni di mare. Costanzo accompagnò d'un sorriso forzato le sue congratulazioni poco eloquenti; Camilla avrebbe oppressa la convalescente di carezze, di dimostrazioni di gioia, di esagerazioni d'affetto, se Livia non avesse troncato il colloquio, affermando che bisognava evitare alla giovinetta la stanchezza e le emozioni.

VI.

Il riflesso della luce lunare in una lunga striscia d'argento palpitante, specchieggiava sulle onde. Felicina, a cui l'aria notturna nuoceva, erasi ritirata nella sua cameretta; Livia sola, venuta alla riva poco lontana dalla casetta in cui abitava colla nipote, stava, la fronte accarezzata dalla brezza marina, a contemplare l'irrequieto scintillio di quel fascio di raggi sul mare, e ascoltare il sordo mormorio sulla ghiaia dell'onda leggermente orlata di spuma che veniva a battere ai suoi piedi. La quiete dell'ora vespertina, la mite serenità del cielo su quella sterminata distesa delle acque, il tepore dell'aura profumata dai vicini aranceti, lo stesso canto mesto e trascinato di alcuni pescatori lontani, davano all'anima e al corpo una mollezza di abbandono, una recrudescenza di sensitività quasi morbosa, di quelle che predispongono alle debolezze del cuore, alla cedevolezza della coscienza, all'offuscarsi della ragione, al predominio dei sensi. La giovane vedova pensava a nulla di preciso e a tante cose vaghe, complicate, turbatrici. Sentiva un vuoto nel cuore e nell'esistenza. Un bisogno indefinibile di amori e di ardori non provati mai, le agitava la mente. Doveva essere contenuta nella volgare vicenda della sua vita tutta la somma di felicità concesse ad una donna? Quella giovinezza, che ormai declinava in lei pur troppo, non doveva avere altri scopi, altri sfoghi, altre delizie che quelli a lei concessi? Una parola le attraversava rapida il cervello, come susurratale ad un punto dall'alito della notte sopra quel palpito del mare: la parola amore. Le era risuonata nel pensiero questa parola, e si era dileguata; ma poi, come l'orchestra, che ripete e accompagna e svolge il motivo del canto, l'avevano ripresa e il susurrio dei flutti, e il luccichio del mare, e il profumo della terra, e lo stesso canto lontano dei pescatori.

Ed ecco, a un tratto, — ne sapeva ella spiegarsi il perchè? — presentarsele alla mente l'immagine di Pieruccio. Oh come aveva ritenuti nella memoria, e le tornavano ora presenti, l'espressione da ultimo degli sguardi di lui, e certi rossori, e silenzi e imbarazzi! Che stranezza! Era il Pieruccio degli ultimi tempi, bizzarro, scontroso, contegnoso, che le veniva innanzi, e non quel di prima, sciolto, alla mano, compagnevole come un fratello; e non le dispiaceva in quella sua seconda maniera di essere, e ricordando il bruciore delle epidermidi, quando s'incontravano le mani, un sussulto le scorreva anche adesso pei nervi.

A un punto sulla ghiaia della sponda imbiancata dalla luce lunare, Livia alla sua destra vide distendersi ed avvicinarsi a lei l'ombra d'un uomo, senza ch'ella, così assorta, avesse udito passi accostarsi. La si volse; la sabbia scricchiolò in fretta sotto un piede affrettato, e due mani calde strinsero quelle della donna, e una voce ben nota le susurrò con un tremito d'emozione — Livia, sei tu!

Era lui! Per un attimo la donna quasi dubitò! Il suo sogno che si faceva realtà! Non era forse una illusione?... No; quelle palme che scottavano le sue e le ridonavano vero e più intenso il fremito fantasticato, erano proprio di carne ed ossa. Era lui! Un'indicibile, irrefrenabile gioia l'invase; non si potè contenere, non ragionò, non pensò, non si rese neppur conto di quel che faceva: gittò le braccia al collo del giovane, si abbandonò sul seno di lui, lo salutò con una parola sola, ma in cui c'erano tutte le emozioni, tutta la passione della sua anima.

— Pieruccio!

Egli la strinse forte, la baciò quasi furiosamente sulla fronte, sugli occhi, sulle guancie, sulle labbra: — qui il bacio fu tenace, lungo, infocato. Ella si riscosse, tornò alquanto in sè stessa, alla sensazione che le diede quel bacio di così acuto diletto che quasi era un dolore. Avrebbe voluto avergli rifiutato le sue labbra; avrebbe voluto poterlo ritrarre quel bacio, cancellarlo, alleviarne l'ardenza e il significato con un valore di semplice amicizia. Era troppo tardi. Il luccicare delle azzurre pupille di lui, l'estasi dell'aspetto, del sorriso dicevano che egli avevalo interpretato. Livia si sciolse, e sforzandosi a ridursi in calma, ricorse, per dissimulare il suo turbamento, alla volgarità delle solite frasi.

— Tu qui!... Ma come!... Senza avvertirci!... E quando sei giunto?

Pieruccio la guardava con una fissità di adorazione. Sotto quella pallida luce, essa gli appariva ancora più bella. Appagava un poco il lungo desiderio di vederla, quel di cui la privazione gli era stata così tormentosa. Rispose a casaccio come gli venivan le parole.

— Quanto tempo!... Non ci poteva più reggere... Non sapevo bene quando sarei stato libero... Appena lo sono stato mi sono cacciato in un treno... Saranno cinque minuti che ho lasciato il vagone... Non ho veduto neppure domandare di te... Un istinto mi diceva dove t'avrei trovata per questo splendido chiaror di luna... Son corso alla marina... Ah! non ho che poche ore da godermi in tua compagnia... Fra tre giorni devo partire per Berlino...

L'arte più raffinata del seduttore non avrebbe potuto suggerirgli di meglio che quella foga d'ingenua emozione da inesperto. Le ultime parole da lui pronunciate furono di potente effetto, cancellarono ogni impressione di paura in Livia, turbarono nella mente di lei il concetto nettamente chiaro, di colpo, del pericolo, della sua rivelatasi debolezza, destarono un'emozione così viva da superare riserbi, riguardi, ritegni, scrupoli di virtù, rampogne di dignità.

Partire per Berlino!... Egli partiva dunque davvero! Per lungo periodo di mesi ella non avrebbe più potuto vederlo. Ma quello era un dolore quale non aveva ancora provato mai. Oh come la non s'era accorta fino allora che per lei erasi fatto un bisogno il vederlo, il sapernelo vicino da potere quandocchessia averlo presente? E difatti chi altri le rimaneva tuttavia da amare, chi ad amarla? Quel giovane raccoglieva in sè tutti gli affetti di lei; il vuoto del cuore, la nullità dell'esistenza, la insipidità della vita per essa — ora, a un tratto, lo vedeva — era la mancanza di lui. Ed egli partiva! Ella gittò di nuovo le braccia al collo, appoggiò il capo alla spalla di Pieruccio e ruppe in pianto.

Egli non seppe trovare parole: la stringeva ancora più appassionatamente al seno, e nelle brune chiome di lei che gli mandavano un profumo di dolcezza inebbriante, metteva baci e il nome di lei leggermente, soavemente susurrato: — Livia! Livia!

Stettero così un poco abbracciati, posseduti da una mutuale commozione penosa insieme e di acuto diletto. Poi egli, animato da subita risoluzione:

(*Continua*).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (59)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1799)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

III.

Quelle ultime parole mancò poco non costassero care al disgraziato Foucard. Mauléon, lo scellerato Mauléon pensare ancora a Clelia! A quell'idea, tutto il passato si riaffacciò alla mente di Roberto, che si sentì invaso da furore. Si fece forza per non farle pagar cara vita al miserabile che le aveva pronunziate.

— E la cittadina Clelia? — domandò ancora, — si sa che è avvenuto di lei?

— So, — disse Foucard, — che era andata in Italia con suo fratello, il quale morì poi, ucciso non si sa bene da chi... Ella è ritornata al castello di Fenestrange da circa tre mesi, e so che fa, sotto mano, ricerche per ritrovar Mauléon. Si sono persino indirizzati a me e mi fu offerto del denaro che io rifiutai. Quando partì Mauléon, mi disse:

« — Foucard, la tua testa e la mia pendono dallo stesso filo... tieni la lingua... »

Non avrei detto nulla nemmeno a lei se non m'avesse minacciato d'uccidermi subito.

Quand'ebbe finito di parlare, Roberto gli sciolse i piedi, ma gli lasciò le mani legate affinchè non potesse fuggire. Poi gli disse:

— Alzati e seguimi.

Era [illegible] e gli tremavano.

— Cammina... avanti a me, — proseguì Roberto, — e non ti scostare mai più di cinque o sei passi sotto pena di avere il cranio fracassato dalla palla della mia pistola. Ed ora, avanti.

— Dove mi conduce, signor barone?

— Davanti al tuo giudice, al castello di Fenestrange. La cittadina Clelia deciderà di te.

— Ah! signor barone, — disse Foucard singhiozzando, — Allora sono condannato... La cittadina Clelia non mi perdonerà mai.

— Che ella perdoni o no, non è affar mio. Ricordati soltanto che la verità sola può salvarti la vita.

Dette quelle parole, spinse Foucard fuori dell'uscio ed attraversarono entrambi, al passo di corsa, Aubusson completamente addormentato.

Per non causare inquietudini alla buona locandiera, Roberto prese la precauzione di fermarsi un momento da lei e dirle in poche parole che, avendo trovato una buona occasione di vendere metà delle sue mercanzie alla fiera di Bourganeuf, non sarebbe ritornato alla locanda che due giorni dopo. Lasciò da lei in deposito l'altra metà del suo carico; pagò generosamente la cena e l'alloggio e partì. Foucard, rimasto in istrada, non aveva osato fuggire, perchè, legato come era, non avrebbe potuto andar lontano e Roberto lo avrebbe facilmente raggiunto.

Erano circa le due del mattino quando uscirono da Aubusson. Verso le otto giunsero sulla riva sinistra del Thorion, in faccia al castello di Fenestrange, e dalla breccia del parco Roberto vide una donna vestita a lutto, che frettolosa attraversava un viale.

Ad un tratto ella si voltò e Roberto riconobbe Clelia.

IV.

Sì, proprio Clelia, ma ahimè, quanto cambiata! Il suo viso, d'una bellezza quasi ideale, aveva l'espressione del più profondo dolore e nello stesso tempo della più ammirevole serenità. Vedendola tanto pallida e dimagrata, Roberto sentì i rimorsi ed il rammarico che devono provare, all'uscir di questa vita, le anime che si sanno perdute.

— Ecco, — disse fra sè, — ecco la mia opera. Io che doveva difenderla, che doveva dar la mia vita per lei, io l'ho ridotta in quello stato. Sono io che le uccisi il padre ed il fratello; io che, senza supporlo, tanta infamia, l'abbandonai nelle mani dello scellerato Mauléon!... Oh! maledetto il giorno in cui son nato!...

Mentre faceva quelle crudeli riflessioni, Clelia alzò gli occhi, lo vide, e, senza riconoscerlo, gli mosse incontro.

— In nome del cielo, signor Fenestrange, — disse Foucard con voce soffocata, — la cittadina Clelia non m'ha ancor visto... mi lasci partire... non oserò mai...

Roberto si voltò e gli rispose:

— Se cerchi di fuggire ti abbrucio le cervella; ma ti permetto di nasconderti là, dietro a quella roccia.

Foucard non se lo fece ripetere e andò a nascondersi; sarebbe andato sotterra, se avesse potuto.

Roberto fece qualche passo incontro a Clelia, e prima che essa avesse tempo di dire una parola o di di fare una domanda, si tolse il cappello e la finta barba.

Allora ella lo riconobbe, impallidì e si appoggiò al muro per non cadere. Roberto, con un passo le fu vicino e volle sorreggerla colle sue braccia; ma Clelia lo respinse.

— Roberto, che cosa venite a far qui? — gli domandò. — Avete dimenticato?...

— Non ho dimenticato nulla, — rispose Roberto, — ma voleva vendicare Tiberio, voi e me... Venni perciò a cercare il miserabile che...

— È lungi di qui, — disse Clelia, — e nessuno sa dove siasi rifugiato. Ho fatto anch'io i più grandi sforzi per ritrovarlo; ma il timore che egli ispira fa sì che nessuno osa tradirlo. Il suo complice, quel miserabile Foucard, di cui m'avete parlato, ha rifiutato delle somme che gli ho offerto perchè mi svelasse dove era il suo padrone. I magistrati stessi tremano, lo credo, di trovarsi in sua presenza.

— Clelia, io sono sulle sue traccie. Dio è giusto... Foucard è in mie mani... ve lo conduco... sarà l'istrumento della giustizia divina.

Le raccontò quindi con quali astuzie ed a rischio di quali pericoli era riuscito ad attraversare l'Allemagna ed a passare il Reno. Ma di lei non osava chieder notizie.

— E voi?... — le disse finalmente.

Ella sorrise mestamente e rispose:

— Io vivo coi miei poveri morti.

E dopo un istante di silenzio aggiunse:

— Quando ritornai d'Italia portando meco il corpo del mio povero Tiberio (perdonatemi, Roberto, se vi affliggo nominandolo, ma ho anch'io il cuore straziato), non mi fermai ad Aubusson; venni subito qui a cercar la solitudine ed il silenzio. I miei vicini e gli amici della mia famiglia hanno rispettato tutti il mio dolore, e temendo forse il contatto del mio lutto, mi hanno lasciata sola. Nella mia grande disperazione fui quasi lieta di non aver avuto a subire le domande degl'indiscreti e degli indifferenti. Credo si sappia vagamente che sono maritata e che mio marito m'uccise il fratello nel giorno delle nozze; s'ignorano le altre mie disgrazie, e mia figlia...

Roberto si voltò, colpito al cuore da quelle due parole tanto semplici e tanto terribili. Clelia se ne accorse ed esitò a proseguire.

— Continuate — le disse Roberto facendo uno sforzo per parer calmo.

— Mia figlia, che ho portata meco, passa per mia nipote. Credono tutti ch'ella sia nata da Tiberio e da un'Italiana da lui amata a Nizza e scomparsa poi... Ma — ella aggiunse vedendo venir gente — ritornate questa sera al castello e conducetemi Foucard; voglio interrogarlo io stessa. Rimettetevi la finta barba che vi fa davvero irriconoscibile, ma tuttavia non aggiratevi troppo nei dintorni di Fenestrange per non attirar l'attenzione dei contadini, che sapete quanto sono curiosi. Verso le sette di sera entrerete nel gran cortile colla vostra balla di mercanzie sulle spalle, direte che vi siete smarrito e domanderete ospitalità per la notte. Addio.

Dette quelle parole lo lasciò. Roberto andò a ritrovare Foucard.

Sebbene la campagna, nei dintorni di Fenestrange, sia quasi sempre deserta e lo fosse assai più in quei tempi, Roberto era abbastanza imbarazzato per nascondere il suo prigioniero. Un solo grido di Foucard poteva attirare venti contadini e cagionare la sua perdita. Ora a nessun costo Roberto voleva morire prima di aver ucciso Mauléon. Aveva sete del sangue di lui, ma, per spegner questa sete ed accertar la sua vendetta, bisognava agire con somma prudenza.

— Camminami davanti, — disse a Foucard spingendolo verso la foresta.

— Dove mi conduce? — domandò questi tremando. — Si ricordi, signor di Fenestrange, che mi ha promessa salva la vita.

Fatti trecento passi, Roberto si fermò, legò i piedi e le mani al suo prigioniero, lo imbavagliò con un gran fazzoletto, quindi lo legò solidamente al tronco di un albero. Foucard si lasciava fare docilmente tutto ciò che Roberto voleva, temendo sempre di peggio. Ma, quando fu legato all'albero, Roberto lo lasciò promettendogli di ritornare a liberarlo e portargli da mangiare.

Passò la maggior parte della giornata errando nei dintorni, offrendo le sue merci nelle fattorie, ed ebbe dovunque la soddisfazione di vedere i contadini, le donne ed i fanciulli sovratutto radunarglisi d'attorno e guardare con curiosità il suo abbigliamento all'italiana, senza essere da nessuno riconosciuto.

Verso mezzogiorno entrò per far colazione in un'osteria del villaggio di Chavanat, che era all'angolo del cimitero, e, mentre gli si stava preparando l'inevitabile frittata che fa il fondo della cucina campagnuola di quella contrada, arrischiò qualche domanda al padrone, Francesco Crépin, che era allora sindaco del Comune; ma prima di avere qualche soddisfazione dovette subire le sue e quelle della moglie di lui, un'altra terribile pettegola, la quale, sbattendo le uova e preparando la tavola, non ristava dal domandargli donde veniva, chi era, se il suo paese era bello, se Bologna era meglio di Chavanat, se gl'italiani non erano tutti briganti, ecc., ecc.

(Continua)

TORINO, 1889 — L. ROUX e COMP.